



TRISTE PRESENTIMENTO DELLA PRIMA MADRE

di F. De Maurizio, inc. A. Riffaut, 160x160 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IX, 1856, p. 9

Tristi presentimenti della prima madre
Dipinto ad olio di De Maurizio Felice

In quelle forme, in quelle sembianze, onde il pittore volle rappresentarci la madre dei viventi, si scorge un non so che di orientale e di occidentale ad un tempo: la mollezza e il sentimento, la meditazione e l'abbandono; e fra le attrattive d'una voluttuosa bellezza, come la desidera un sultano dell'Asia o dell'Africa, uno sguardo in sé raccolto e verginale che appaga il cuore pudico e lo schivo pensiero d'un amante europeo. Qual meraviglia? Non era costei uscita perfetta di mano del fabbro eterno? Non era dessa il tipo universale d'ogni umana beltà? L'angelo, che la cacciò insieme col sedotto sposo dal primitivo Eden, già non privolla della celeste impronta che vi avea lasciata il Creatore, il comune padre di tutti gli uomini.

Ma e quel raggio di luce, che ne illuminava l'intelletto quando divenne la prima peccatrice, si offuscò forse nel divino gastigo? Chi mai potrebbe affermarlo? Narrano bensì le sacre carte, avere Iddio punita la donna col dirle; "tu partorirai nel dolore: il tuo marito dominerà sopra di te:" narrano, che Egli non volle che l'uomo vivesse in perpetuo, e lo condannò a ritornare in terra da cui era stato tolto: ma non narrano, che questi perdesse la conoscenza del bene e del male. Essa rimase a quei primi progenitori insieme con tutte le sue conseguenze: rimase per far loro preveder di lontano a propria onta e fastidio la futura decadenza della umana natura, e i vizj congiunti alle virtù, e le nobili e magnanime azioni mescolate alle basse e vili, e i meriti e le colpe, e le tristi e le liete avventure, le quali dovevano essere il retaggio della multiplice e lunga posterità di Adamo. Acquistarono un tal sapere col perdere l'innocenza.

O Eva, ch'io sto contemplando cogli occhi e più ancora con la mente, o tu, bella quant'altra mai, siccome la prima figlia dell'eterna Idea, o tu, già consa-

pevole e antevigente del bene e del male, quali erano i tuoi pensieri, quali i presentimenti mentre adagiati sopra il tuo seno materno ti stavano Abele e Caino? Coperta di quella tonica di pelle, di cui ti vestì il Creatore prima che ti cacciasse per sempre dalla sua vista, ma non tanto che gran parte non appaja pur anco delle bianche e leggiadre tue membra, mollemente seduta sopra un letto di erbe e di virgulti, tu stai rimirando con occhio di tenerezza e di dolore, e con un atteggiamento che tiene del profetico, que' primi frutti del tuo seno. Essi ti danno un presagio non pure della sorte diversa che li attende, ma sì dei vari eventi, dei contrasti, e della tragedia del futuro stato umano, di cui erano que' due sì discordi volti la figura, l'allegoria. Io, che, seguendo il concetto di chi ti dipinse, fissamente ti guardo e riguardo e tutto mi raccolgo a considerare quell'atteggiamento che tante cose significa e tante idee risveglia, io, non so veramente se più fantastico o storico, se più filosofo o poeta, ardisco di farmi tuo interprete e di esporre la piena dei pensieri e degli affetti che provar dovevi e che forse provavi nelle tue fatidiche meditazioni.

Ecco il primo esempio delle fraterne discordie, le quali già sorgono col sorgere della prima famiglia; discordie tanto più fiere e tenaci quanto più stretti ne erano dapprima i vincoli: pur troppo verace immagine di quelle che furono lo scempio di tante tribù, uscite da un comune patriarca, di tante sette, emerse da una stessa religione, di tanti principi, nati sotto un medesimo tetto. Ecco figurata in codesti sì dissimili aspetti di Abele e di Caino l'innocenza avversata dalla colpa e che dee cadere vittima di questa, non altrimenti che cadde dappoi per opera dell'invidia farisea il maestro d'ogni morale e d'ogni virtù.

Senonchè la mia interpretazione è pur suscettiva di vario tenore; né io voglio essere un Geremia, né una Cassandra. No: il mondo, che da cotali fratelli ebbe il principio, non fu solamente una tragedia; né certo a

questa sola ci aveva creati l'Autor d'ogni bene; né il gastigo, che egli inflisse all'umanità quando peccò tutta nel suo seme, dovea giungere a tanto. Quindi, è vero, si corruppe tutta la natura nostra, ma non senza ritenere i vestigi della sua divina origine; divenne una mistura di virtuose e prave, di angeliche e diaboliche tendenze; ebbe di quel di Caino e di quel di Abele ad un tempo.

E questa contraddizione, che Pascal riferisce al peccato originale, tu forse la prevedevi, o madre degli uomini, ed anche meglio ch'io non possa interpretarla.

Quello spirito satanico, quel principio del male, figurato nel simbolico serpente, continuò bensì ad influire sulle umane generazioni. Esso moveva il braccio scellerato di Caino contro l'innocente Abele; riapparve esso nell'egizio Tifone, nel persiano Arimane, nel celtico Loke, ed in quanti altri simboli di podestà maligne e infernali furono trovati dalle religioni antiche. Esso è la serpe che uccide le risuscitate amanti dell'indiano Rourou e del tracio Orfeo; esso la figura delle nazioni, maledette da Dio; esso il mitologico dragone. Ma, se il buono Abele cadde sotto i colpi dell'iniquo Caino, se il serpente prevalse nei primordj d'ogni umana storia, non sempre l'iniquità trionfò dell'innocenza, né della virtù il vizio. Un celeste mediatore, una occulta potenza ajutò il bene né suoi conflitti col male; separò la luce dalle tenebre; e sopra la stanca umanità fece risplendere un Osiri, un Orimaze, un Odino, un sole in somma, che di pura luce la vestisse e non la tramontasse. E, così come l'eterno Vishnù, il verace Mitra, il divino Redentore riaperse agli uomini il cielo dopo un lungo divieto, così pure su questa terra una sicura via dopo mille contrasti e travagli al progresso aperta può indirizzarli oramai, se altri accidenti non l'attraversano, a più prospera metà. Deh! non ne interrompano il corso i partiti, le opinioni eccessive, i pregiudizi, che ogni buona impresa interrompono. Deh! non valga giammai a guastare opera sì bella l'invidioso Caino.

Ma il contrasto, il conflitto cesserà forse tra gli uomini? Potranno essi mai, quando che sia, diventare tutti amici e fratelli in una perpetua concordia, in una fratellanza universale? All'atteggiamento in cui ti veggo, o Eva, fra que' due sì opposti figli, simbolico presagio di ciò che fu la tua posterità, ben mi accorgo che tu stessa nol credi: ed io, continuando l'interpretazione del tuo, sì espressivo e significante atteggiamento, così infatti ne vo ragionando. Se pel tuo primo peccato e tu e il tuo sposo non foste stati espulsi da quel beato Eden, i tuoi posterì, di angeliche qualità, esser potevano tutti concordi e fratelli; né quindi avrebbero avuto mestieri di circondarsi di mura, né di fabbricare stromenti atti a ferire, né tampoco di formare civili consorzi, né di lavorare la terra, per difendersi e conservarsi. Tutto questa avrebbe prodotto da sé; sarebbersi tutti in una perpetua concordia rispettati e amati. Oh quale felice vita sarebbe stata codesta! La vita, cui vivono i celesti in paradiso. Ma dal paradiso, dove gli uomini sarebbero stati informati da tutt'altro spirito e mossi da tutt'altre tendenze, da tutt'altri bisogni, che non siano questi nostri terreni, voi foste banditi per sempre, o

primi nostri parenti; e i vostri nipoti, scaduti dalla lor condizione primitiva, con una degenerare, intemperante, e corrotta natura, tendente ad usurpare l'altrui e nemica naturalmente di pace, ebbero bisogno di difendersi gli uni contro gli altri, di chiudersi in armati recinti, di avere una proprietà sicura, un proprio governo; ed ebbero quasi per punizione divina di vivere nel contrasto e fra triboli e spine, se pur volevano vivere.

Che altro è infatti la storia del mondo? La storia dell'antagonismo delle passioni e degli interessi. Grande errore sarebbe il presumere, che possa mai aver termine il siffatto combattimento: errore ancor più grande il pensare, che alla specie umana, qual'essa è dopo la perdita di quell'Eden, il cessare d'ogni conflitto avesse a convenire meglio che il perpetuo contrasto. L'opposizione è il principio della vita; e senza di essa verrebbe meno ogni cosa. Come potrebbero sussistere le particolari società in un generale amore degli uomini? Se questo avvenisse, non sarebbe da temersi che per ciò stesso venisse a illanguidirsi e successivamente a svanire lo spirito di nazionalità, il quale, poiché tra gli uomini sorse tanta intemperanza di desiderj, tanta divergenza di interessi e di passioni, è pure indispensabile per creare dovunque una forza, un'azione associata e simultanea, un sacrificio di sé stesso per pubblico bene, un amor patrio che si difenda contro altre patrie ed opposte tendenze, e contro l'egoismo, e il quale, per essere efficace, dee particola rizzarsi e non di stemperarsi in un *cosmopolitismo* che nulla stringe perché tutto il mondo abbraccia? Nel naturale contrasto, sempre rinascente, delle passioni e degli interessi umani, un sogno è la pace perpetua; un sogno fra Stati così disuguali di politiche mire e di potenza il rimedio d'un comune tribunale che ne decidesse le controversie e vi impedisse il ricorso alle armi. SI perderebbe la necessaria realtà, per andar dietro ad una illusione. Dirò più: che ne avverrebbe delle stesse civili virtù senza il combattimento, senza la guerra? Per quel principio, che col cessare dell'opposizione cessa la vita, principio già dimostrato da Empedocle e da Eraclito di Efeso, come ogni altra cosa nostra, così pure corromponsi i legami nazionali, corrompesi ogni spirito di sociale indipendenza nella quiete protratta, nella lunga bonaccia. Che cosa divennero i Romani, già sì feroci e intrepidi, già tanto gelosi dei loro diritti, allorché, dopo spente le redivive fazioni, Augusto e nolenti o volenti li pacificò per anni quarantasei? Gente nata a servire, come diceva Tiberio nell'uscir dal Senato. A quale stato di cose si vide condotta la Repubblica di Venezia dopo una pace quasi secolare? Ad essere alfine un cadavere, dove nessuna elettrica scintilla poteva ormai ridestare la vita; a divenire l'agevol preda di chi il primo l'assaltasse. Tant'è: poiché, o Adamo, o Eva, più non poteste soggiornare là dove si viveva una celeste vita, poiché e voi e la vostra posterità foste condannati a divenire cosa terrena, se vi fu mestieri un Abele, un Seth che i lunghi e travagliati vostri anni confortasse, inevitabile era pure un Caino, il quale le prime città coi loro buoni e tristi elementi fondasse. A questo ci ridusse quel vostro primo peccato.

Tali sono i pensieri, che mi ispirò il quadro, di cui tolsi a farmi interprete. Che al tutto fossero, o Eva, i tuoi, io non ardisco dirlo, ed anzi strana cosa sarebbe il supporlo. Io faccio il profeta di quel che fu, non altrimenti che Virgilio nell'Eneide e i poeti che lo imitarono: ma tu, o Eva, che mai potevi saperne di indiane o egizie mitologie, e di Roma e di Venezia? Pur forse di codesti pensieri, cui suscita il tuo atteggiamento fra Caino e Abele, tu avevi un germe, un embrione nella tua mente, in cui rimanevano, non so se per tua buona o rea ventura, alcuni raggi di quella scienza del bene e del male. Ma per ciò appunto io voglio farti un'ultima domanda, ché troppe già te ne feci: se mai potessi risorgere a nuova vita, e vedere avverati i tuoi presentimenti, che ne diresti di coloro, i quali ciò non ostante con radicate convinzioni, a cui non possono rinunciare, sperano in un futuro panteismo umanitario, in una concordia, in una fratellanza universale, e che non ne sia lontano il giorno? Io credo, che, ripensando a que' che sì diversi tuoi figli, in cui volle il Creatore simboleggiare la futura umana razza, ed ai seguiti effet-

ti, ne rideresti come io stesso più volte ne risi e ne rido tuttavia.

Varj pensieri, varj concetti mi sorgono in somma nella mente; ma, quali sien essi, dimostrano pure la grande stima, ch'io faccio della presente pittura. Trovarono, è vero, alcuni nel volto di Eva le ombre troppo crude e taglienti; trovarono altri Abele troppo tondeggiante e paffuto, e ritraente i putti del barocco secento; troppo volgare e più sinistro che intelligente trovarono altri Caino. Ma la bellezza delle carni di Eva, così vive, così vere; l'idea di fare de' due figli della prima madre due tipi affatto diversi che quasi riassumessero nelle loro fattezze le diverse tendenze delle due razze, anzi le diverse tendenze umane e il lor futur contrasto; il gruppo felice; la composizione semplice, ma ben intesa; il fondo bello e ben pensato; il colorito in generale franco e vivace; sono pregi tutti indubitabili e degni di molta lode.

Andrea Zambelli